**Definições de língua**

**Italiano**

Garzanti

4.sistema fonematico, grammaticale e lessicale per mezzo del quale gli appartenenti a una comunità comunicano tra loro:*lingua italiana, spagnola, inglese*;*la grammatica, il lessico di una lingua*;*anche i dialetti sono lingue*;*la lingua nazionale*, quella parlata da tutta una nazione e usata nei suoi atti ufficiali;*lingua parlata*, quella della comunicazione orale; più specificamente, quella, di tono immediato e familiare, che s’impiega nella vita quotidiana;*lingua scritta*, quella che si traduce nella scrittura; in senso più specifico, la lingua delle comunicazioni scritte, più attenta e controllata

**5.** lingua straniera:*studiare, imparare una lingua*;*parlare due lingue*;*insegnante di lingue*;*laurea in lingue*

**6.** il modo particolare di esprimersi di un ambiente, di un’arte, di una scienza; linguaggio:*lingua letteraria, popolare*;*la lingua medica, giuridica* | il modo di esprimersi di una persona; il modo di scrivere di uno scrittore:*la lingua del Manzoni* | la lingua propria di un determinato momento dell’evoluzione linguistica:*la lingua del Trecento*

<https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=lingua> Consultado em março de 2023.

La diffrenza tra lingua materna, italiano lingua seconda e lingua straniera è spiegata sul sito delle Biblioteche del Comune di Bologna http://www.bibliotechebologna.it/documenti/55248 Quando si parla di italiano lingua seconda (L2) si intende la lingua appresa nell'ambiente dove la lingua stessa, in questo caso l'italiano, costituisce il mezzo di comunicazione quotidiana. La lingua diventa, quindi, il mezzo principale per interagire nella vita sociale del paese in cui si vive. In questo modo gli studenti stranieri hanno la possibilità di esercitare le strutture e le funzioni linguistiche appena apprese anche, e soprattutto, al di fuori dell'aula, attraverso l'esposizione comunicativa quotidiana e il contatto autentico con italiani. Perché è necessario distinguere tra lingua seconda e lingua straniera? La differenza tra acquisizione di una L2 e di una LS riguarda essenzialmente l'input linguistico, e non solo, a cui lo studente è sottoposto. L'ambiente gioca, in questo senso, un ruolo fondamentale, in quanto fornisce una quantità di stimoli spontanei, non controllati (e non controllabili) dall'insegnante ma provenienti direttamente dall'esterno; mentre infatti una L2 viene appresa in modo spontaneo, poiché legata a necessità comunicative reali, uno studente di italiano LS riceve uno stimolo circoscritto, determinato dai modi e dai tempi di accesso al corso di lingua e fornito esclusivamente dall'insegnante. Tuttavia, per quanto vera, questa è una definizione piuttosto semplificata, in quanto in una società multiculturale come quella in cui ci troviamo a vivere, la stessa L2 appresa dagli stranieri presenta volti e aspetti in continuo mutamento: - è la lingua della 'sopravvivenza' per gli immigrati adulti neo-arrivati nel nostro paese; - è la lingua del lavoro e degli scambi quotidiani per chi invece vi risiede ormai da più tempo; - è la lingua che deve essere 'certificata', oggetto di test per chi richiede il permesso di soggiorno di lunga durata e per poter adempiere al cosiddetto “Patto di integrazione”; - è la lingua della comunicazione quotidiana e della scuola per i figli degli immigrati stranieri che crescono apprendendo una lingua diversa da quella delle loro origini e dei loro genitori; - è la lingua 'dei figli', per quelle famiglie straniere i cui figli portano ogni giorno dentro le mura domestiche la lingua appresa a scuola e dai coetanei, e con essa nuovi termini, nuovi significati, nuovi racconti. L'italiano L2 è tutto questo, e molto altro ancora dal sito del Comune di Milano La lingua seconda o L2 si differenzia dalla lingua madre (LM o L1) e dalla Lingua Straniera (LS) per le modalità di acquisizione-apprendimento. Ecco di seguito una breve definizione delle varie tipologie di lingua: - LM o L1 la lingua che un individuo ha appreso per prima, da bambino; - LS, una lingua studiata generalmente a scuola, in un paese in cui non viene parlata abitualmente. Per esempio l’inglese è la LS che la maggior parte degli alunni italiani studia a scuola. La LS viene insegnata in modo graduale, dal più facile al più difficile. L’insegnante abitualmente sa con una certa precisione che cosa gli alunni hanno imparato. L’input viene fornito dalle lezioni, da dialoghi registrati ecc.; - L2/lingua seconda/seconda lingua, la lingua appresa nel paese in cui viene parlata abitualmente, per esempio, l’italiano in Italia. Nel caso della L2 l’apprendimento è misto, in parte controllato, in parte spontaneo. L’apprendente è “immerso” nella lingua e l’input a disposizione è abbondante.

<http://www.scuolemigranti.org/wp-content/uploads/2014/07/L2-LM-LS.pdf?x60614>

Consultado em março de 2023.

Si commette un'ipersemplificazione se si assume il termine glottodidattica come sinonimo di didattica delle lingue straniere moderne perché nell'ambito di un'educazione linguistica integrata occorre distinguere un’ampia varietà di lingue: • la lingua materna, quella che ognuno apprende in famiglia; • la lingua nazionale (l'italiano standard); • la lingua straniera, quella non presente nel territorio in cui essa è insegnata/appresa (ad esempio, l'inglese in Italia); • la lingua seconda, quella presente nel territorio o come lingua nazionale (è il caso dell'inglese per chi va ad impararlo in un Paese anglosassone), o come lingua compresente in una zona bilingue; • le lingue comunitarie, quelle ufficialmente riconosciute dalla Comunità Europea per sottolineare che i Paesi della CE non sono più, o sono sempre meno, stranieri; • le lingue classiche, ossia il latino e, meno diffusamente, il greco, che tuttora svolgono un ruolo prestigioso nel panorama educativo italiano (Porcelli, 2013: 9). La distinzione tra lingua straniera e lingua seconda è importante perché il diverso rapporto tra una lingua e l'ambiente in cui viene imparata incide molto sulle motivazioni all'apprendimento e sulle possibilità per fare esercizio, in termini sia qualitativi che quantitativi. Il plurale lingue seconde è a volte usato per indicare tutte le lingue apprese dopo quella materna (Titone, 1979: 10)..

<http://eprints.ugd.edu.mk/20436/1/UNA%20PANORAMICA%20SUI%20METODI%20DI%20INSEGNAMENTO%20DELLE%20LINGUE%20STRANIERE%20.pdf>

Consultado em março de 2023.

**Francês**

**Définition de langue**

Les investigations de la linguistique générale et celles de la grammaire des langues particulières, tout comme celles de la sociolinguistique permettent aujourd’hui de poser deux aspects complémentaires du concept de langue, un aspect abstrait et systématique (langue = idiome) et un aspect social (langue=culture). Il s’agit pour ce qui est du premier de ces deux aspects, d’établir, soit par l’observation, soit par l’application d’un modèle théorique, les régularités et les règles de fonctionnement d’un système qu’on postule comme sous-jacent aux productions effectives. La langue est alors conçue comme un système abstrait de signes dont on peut étudier, de façon séparée ou concomitante suivant les théories, l’évolution, les aspects phonétiques et phonologiques, la morphologie, le lexique, la syntaxe, la sémantique. Pour cet aspect de la langue, on peut utiliser le mot d’idiome, comme synonyme désambigüisé de langue.

Le second aspect, longtemps minoré mais aujourd’hui au contraire totalement valorisé, justifie les travaux de la sociologie. Mais, c’est dans ce cas, signe de difficulté épistémologique, que le terme de langue lui-même peut être ambigu: c’est parce qu’il comporte un jugement, manifeste une émotion ou une opinion, bref, une certaine dose de subjectivité, que la linguistique se proposait naguère justement d’éradiquer de son objet. C’est pourquoi on peut parfois lui préférer le terme de variété. On utilisera donc ce dernier terme pour designer des réalisations systématiques des variantes (géographiques, sociales ou autres). On admettra alors que la sociolinguistique est l’étude des caractéristiques des variétés linguistiques, des caractéristiques de leurs fonctions et des caractéristiques des leurs locuteurs, en considérant que ces trois facteurs agissent sans cesse l’un sur l’autre, changent et se modifient mutuellement au sein d’une même communauté linguistique.

Dans ces conditions l’implosition de la dichotomie saussurienne langue/parole (à laquelle s’est raccrochée longtemps un structuralisme intransigeant) a donc permis aux disciplnes qui concernent la parole (c’est-à-dire tout ce qui concerne la realité foisonnante de la communication) d’occuper la place qui leur convient au sein des sciences du langage: psycholinguistique, pragmatique, acquisition, linguistique conversationnelle, analyse du discours, etc.

Cette dualité essentielle à la langue sert à affirmer que la didactique des langues (DDL) fait bien partie des sciences du langage à un double titre. D’abord parce que la DDL fait de la langue-idiome un objet d’enseignement et d’apprentissage (phonétique, phonologique, morphologique, syntaxe, lexical, sémantique, diachronique, synchronique, etc); ensuite parce que l’aspect culturel de la langue fait désormais partie intégrante de la didactique, aujourd’hui érigée en didactique des langues et des cultures. Il y a donc bien, en didactique, nécessite d’implication réciproque de la langue et de la culture, la langue étant définie comme un objet d’enseignement et d’apprentissage composé d’un idiome et d’une culture. Encore faut-il tirer toutes les conséquences, au plan didactique, de cette dualité.

CUQ, Jean-Pierre – **Dictionnaire de didactique du français, langue étrangère et seconde**. Paris/Asdifle, Clé International, 2006.

1/ **Français langue maternelle : FLM**

Désigne, de façon générale, la langue apprise par le sujet dans son milieu familial, dès la petite enfance, de façon non formelle. On parlera de locuteur natif pour celui qui a appris une langue dans un tel environnement.

2/ **Français langue étrangère : FLE**

Le français langue étrangère, abrégé par le sigle FLE, est la langue française lorsqu'elle est enseignée à des apprenants non francophones en France ou à l’étranger. C’est une discipline pour laquelle il existe des méthodes spécifiques.

3/**Français langue seconde et français langue de scolarisation : FLS**

* **Français langue seconde** :

Se dit d’une langue apprise dans un second temps, après l’apprentissage de la langue maternelle. Elle servira à un degré ou à un autre de langue d’apprentissage ou de scolarisation.
Jean-Pierre Cuq, définit le FLS comme le français parlé à l’étranger avec un statut particulier. Il s’agit principalement de l’usage du français dans les anciennes colonies ou dans les anciens protectorats français. Le français n’y est pas la langue maternelle, ni même une simple langue étrangère comme le français l’est aux États-Unis par exemple. Le français langue seconde est utilisé comme langue d’enseignement à partir d’un certain niveau et permet l’accession à un niveau social plus élevé.
Par exemple, au Mali, le français est langue seconde puisque c'est à la fois la langue officielle du pays, mais également la langue administrative, politique et économique, et il est parlé par une partie de la population.

* **Français langue de scolarisation** :

L’Education Nationale définit le français langue seconde comme la langue qui, en France, permet à l’élève d’accéder à une qualification. Le sigle FLS peut dans ce cas se traduire par « français langue de scolarisation ».
Il s’agit d’une langue complexe articulant simultanément l’oral et l’écrit, apprise en milieu scolaire donc toujours dans un second temps. Elle participe au développement cognitif de l’apprenant, s’élabore autour d’un objet de savoir qui se construit progressivement dans la classe. Elle exige la construction d’une compétence méta discursive et méta cognitive mettant en jeu un matériel langagier complexe.
Le français langue de scolarisation doit s'entendre non pas comme une méthode didactique, mais comme une fonction attribuée à la langue. Celle-ci est transversale aux différentes situations.
Le français n'est pas abordé sous l'angle d'un apprentissage purement linguistique, mais comme un socle commun visant à acquérir les savoirs des autres disciplines recouvrant des concepts, des notions et des méthodes.
    Dans les deux définitions, le FLS est pratiqué par des étrangers dont la langue maternelle n’est pas le français mais auxquels le français doit permettre, non seulement de communiquer avec autrui, mais aussi de suivre des cours. La différence entre ces deux pratiques est qu’en France, l’élève nouvellement arrivé reste le plus souvent dans le pays et devient français, ce qui donne une finalité autre au FLS : celle d’être une langue transitoire.

4/ **Français sur objectifs spécifiques : FOS**

Le français sur objectifs spécifiques est un sous-ensemble du FLE.
Pour l’enseignant de FOS, il ne s’agit donc plus exclusivement d’amener l’apprenant à connaître la langue française (langue de culture), mais de le rendre apte à faire "quelque chose" à l’aide du français: l’apprenant, dans un premier temps, n’apprend donc plus le français, mais du français. L'enseignant doit pour cela apprendre à s’adapter à différents publics et domaines de spécialité.
L'enseignement du FOS permet de répondre à un type de besoins, exprimés par des publics variés : personnels de l’hôtellerie, médecins, diplomates, hommes d’affaires, mais aussi particuliers en déplacement dans un pays francophone, parents scolarisant leurs enfants dans une école française...

<http://collectif-fle-marseille.over-blog.com/pages/FLM_FLE_FLS_ILLETTRISME_ALPHABETISME-3019903.html> Consultado em março de 2023.

**Definições de língua - pesquisadores brasileiros**

# Língua

### *Autor:*[*Marcos Bagno*](http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/autor/marcos-bagno)*,*

#### *Instituição:*[*Universidade de Brasília-UnB*](http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/universidade/universidade-de-bras-lia-unb)*,*

O termo língua costuma ser definido sob dois pontos de vista: o técnico-científico e o sociocultural. De acordo com o primeiro, uma língua é um sistema formado por diferentes módulos: o fonético (os sons relevantes para a enunciação), o morfossintático (as unidades significativas e seu arranjo em frases e textos, segundo regras) e o semântico (os significados e os sentidos). Outra divisão é a que propõe um léxico (todas as palavras da língua) e uma gramática (as regras que permitem combinações dessas palavras para fazerem sentido). Essa é a concepção da língua como estrutura, como uma entidade autônoma, que pode ser estudada em si mesma, sem referência a fatores externos.

O ponto de vista sociocultural é aquele assumido pela maioria das pessoas, isto é, as que não são especializadas nos estudos científicos da linguagem. Assim, quando saímos do campo técnico, especializado, nos deparamos com as concepções do senso comum, ou seja, as ideias mais ou menos cristalizadas que circulam na sociedade e na cultura. Aqui, a definição de língua é vaga e imprecisa, impregnada de mitos culturais e preconceitos sociais, decorrentes de longos processos históricos, específicos a determinado povo, nação ou grupo social. Um dos estereótipos culturais mais resistentes é o que identifica língua ao modelo idealizado de escrita literária, geralmente obsoleta, que podemos chamar de norma-padrão e que vem descrito e prescrito nos livros chamados gramáticas normativas.

Uma terceira perspectiva, mais recente, estuda a língua não só como estrutura fonomorfossintática, mas sobretudo em seus aspectos semânticos, pragmáticos e discursivos. Segundo essa abordagem, só existe língua em interação social, de modo que é preciso examinar e compreender os processos envolvidos na produção de sentido que se dá toda vez que falamos e/ou escrevemos. Aqui a língua não é uma entidade abstrata: ao contrário, ela é vista como uso concreto, uso que se faz sempre e inevitavelmente na forma de um discurso que se molda segundo as convenções dos múltiplos gêneros que circulam numa sociedade-cultura.                                                                                           Assim, os textos – falados e escritos – são molduras linguísticas em que os enunciados se interconectam (por meio de fatores como coesão e coerência, entre outros) para conferir sentido ao discurso expresso como gênero textual. Por isso, é uma abordagem (1) semântica, que analisa o sentido (e não o significado abstrato) que os enunciados adquirem nos discursos particulares; (2) pragmática, que investiga as intenções subjacentes à situação daquele uso específico das palavras, das construções sintáticas e das propriedades textuais; e (3) discursiva, porque tenta depreender as crenças sociais, os valores culturais e as ideologias que subjazem aos enunciados concretos.

Essa abordagem tem conquistado amplo espaço na educação linguística contemporânea, que enfatiza a necessidade do trabalho, em sala de aula, com textos autênticos, falados e escritos, portadores de um discurso que deve ser compreendido em todas as suas amplas e múltiplas dimensões socioculturais. Ela também se faz presente nas obras mais recentes publicadas no Brasil sob o título de gramática, em que os autores procuram observar o funcionamento da língua não somente do ponto de vista fonético e morfossintático, mas também em sua dinâmica sociointeracional e sociodiscursiva, isto é, nas relações sociais estabelecidas por meio da linguagem e que fazem a língua estar sempre em movimento, em transformação, em mudança, graças ao trabalho que os falantes empreendem com ela a cada instante de sua vida em sociedade.

**Verbetes associados:** [Coerência textual](http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/verbetes/coerencia-textual), [Coesão textual](http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/verbetes/coesao-textual), [Discurso](http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/verbetes/discurso), [Gêneros do discurso](http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/verbetes/generos-do-discurso), [Gramática](http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/verbetes/gramatica), [Interação verbal](http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/verbetes/interacao-verbal), [Linguagem](http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/verbetes/linguagem), [Pragmática](http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/verbetes/pragmatica), , [Semântica](http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/verbetes/semantica), [Variação línguística](http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/verbetes/variacao-linguistica)

<http://www.ceale.fae.ufmg.br/app/webroot/glossarioceale/verbetes/lingua>

**A QUESTÃO DA LÍNGUA ADICIONAL**

Vimos que o ensino de línguas é afetado pelo conceito que dela se tem, às vezes vista como sistema abstrato, prática social em ação, ou mesmo como constituinte do sujeito. Em algumas situações, no entanto, não basta ter apenas um conceito de língua. No caso do ensino de outra língua, por exemplo, precisamos definir também o que entendemos por “outra língua”. Até que ponto o sistema abstrato dessa outra língua aproxima-se ou distancia-se do sistema que já conhecemos? Como ficam as práticas sociais nessa outra língua? Constituirá ela outro sujeito ao lado do que já somos ou adicionará uma nova identidade as que já temos? Tudo isso traz implicações metodológicas para a sala de aula; o ensino de uma língua próxima, como o espanhol para alunos brasileiros, por exemplo, será diferente de uma língua mais distante, como o inglês. Em termos de práticas sociais, há também variações de uma língua para outra; há diferenças no grau de formalidade, em diferentes línguas, para expressar-se em situações comunicativas similares, como, por exemplo, na relação professor-aluno na universidade (em geral mais informal no Brasil e mais formal em países de língua espanhola e língua inglesa). Precisamos ir muito além das substituições lexicais e sintáticas para pedir adequadamente um cardápio quando vamos de um restaurante em São Paulo para quando o fazemos em um restaurante em Londres. Quando mudamos de uma língua para outra, mudamos não só nossas palavras, mas também os nossos gestos, o nosso tom de voz e a nossa maneira de ser. O fato de não ser apenas uma língua, mas outra língua, cria relações com a língua que já temos e de como devemos conceituá-la. As propostas historicamente apresentadas até o momento variam numa escala de distanciamento e incluem termos como “língua estrangeira”, provavelmente a mais distante, “língua internacional”, “língua franca”, “segunda língua”, e até “língua do vizinho”, provavelmente a mais próxima, dando a cada um desses termos um conceito diferente. Levando em consideração apenas o contexto em que a língua é estudada, a proposta tradicional tem sido estabelecer a diferença entre língua estrangeira e segunda língua, com base principalmente na geografia. Se a língua estudada não é falada na comunidade em que mora o aluno, temos a situação de uma língua estrangeira, como seria, por exemplo, o caso do ensino do português na China; o português seria para esse aluno uma língua estrangeira. Se a língua estudada é falada na comunidade em que mora o aluno, seria então definida como segunda língua, caso, por exemplo, do aluno chinês que estudasse português no Brasil. A inadequação do termo “segunda língua”, no entanto, pode ser facilmente percebida, principalmente quando se consideram as características do aluno. Muitos– como filhos de imigrantes, índios, surdos – já conhecem mais de uma língua. O caso do aluno chinês que viesse morar no Brasil para estudar português, mas que, além de mandarim, já falasse inglês, teria português não como segunda língua, mas como terceira. Nomear como “estrangeira” a língua oficial de outro país também não parece ser a melhor solução. O estudo do alemão no Brasil, por exemplo, seria visto, em princípio, como o estudo de uma língua estrangeira, por ser a língua oficial da Alemanha, mas há comunidades no Brasil, que, além do português, falam também o alemão, e o aluno que nesse caso estudasse alemão na escola, não teria o alemão como uma língua estrangeira, mas como uma segunda língua. Outras classificações como a divisão entre língua internacional e língua do vizinho, com base na geografia, também podem ser inadequadas. Para o aluno brasileiro, a definição do espanhol como língua do vizinho e do inglês como língua internacional poderia ser pertinente, mas seria inadequada e até desnecessária para o aluno mexicano, para quem o estudo da língua inglesa, do outro lado da fronteira, seria ao mesmo tempo língua internacional e do vizinho. A distância geográfica deixa de ser um critério confiável para dimensionar a distância que nos separa das línguas que estudamos ou falamos. Além do mais, no mundo conectado de hoje, com a expansão dos meios de comunicação de massa, da internet, do cinema, dos games, das redes sociais, podemos estar mais próximos da língua de um país distante do que de um país vizinho. Quando propomos ensinar uma língua para quem já conhece pelo menos uma, surge, portanto, a questão inicial de nomear essa outra língua. À medida que se reflete sobre o problema, configura-se aos poucos a ideia de que essa língua vem por acréscimo, de algo que é dado a mais. Todos já possuímos pelo menos uma língua, seja o português, uma língua indígena, de pais imigrantes, ou a de sinais, mas alguns alunos possuem mais de uma língua. Desse modo, a língua que elevai estudar na escola pode não ser uma segunda língua ou uma língua estrangeira, mas será, mais adequadamente, uma língua que podemos chamar de “adicional”. O uso do termo “adicional” traz vantagens porque não há necessidade de se discriminar o contexto geográfico (língua do país vizinho, língua franca ou internacional) ou mesmo as características individuais do aluno (segunda ou terceira língua). Nem mesmo os objetivos para os quais o aluno estuda a língua precisam ser considerados nessa instância, se deseja conhecê-la para viajar, jogar, cantar ou obter um emprego melhor, como é o caso do termo “para fins específicos”, muito comumente associado ao ensino de línguas. A proposta então é que se adote um conceito maior, mais abrangente, e possivelmente mais adequado: o de “língua adicional”. O fato de a língua adicional pressupor no mínimo a existência de outra língua, falada pelo aluno – sobre a qual constrói numa relação que envolve aspectos sistêmicos, de prática social e de constituição de sujeito – gera implicações teóricas e práticas. Nesse caso, nenhum desses aspectos desenvolve-se a partir da própria língua, como pode acontecer, por exemplo, com a aquisição da língua materna. A língua adicional é construída a partir da língua ou das línguas que o aluno já conhece. O sistema, incorporando principalmente o léxico e a sintaxe, é construído sobre a língua já conhecida, às vezes estabelecendo contrastes, como, por exemplo, a ênfase nos heterossemânticos no ensino do espanhol, ou o uso da língua materna para introduzir a língua inglesa (SCHLATTER & GARCEZ, 2012). O enunciado é construído não a partir da língua que está sendo estudada, mas da língua do aluno, para depois fazer a transposição para a outra língua, de temas geradores que façam sentido para o aluno.

Vilson Leffa

<http://www.leffa.pro.br/textos/trabalhos/03_Leffa_Valesca.pdf> Consultado em março de 2020.